

## Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

36

BRAIDENSE

MILANO

36

~~17~~  
vale un 15' di  
lo vole

BIBLIOTECA

OPERE  
DRAMMATICHE

*Del Sig. Abate*

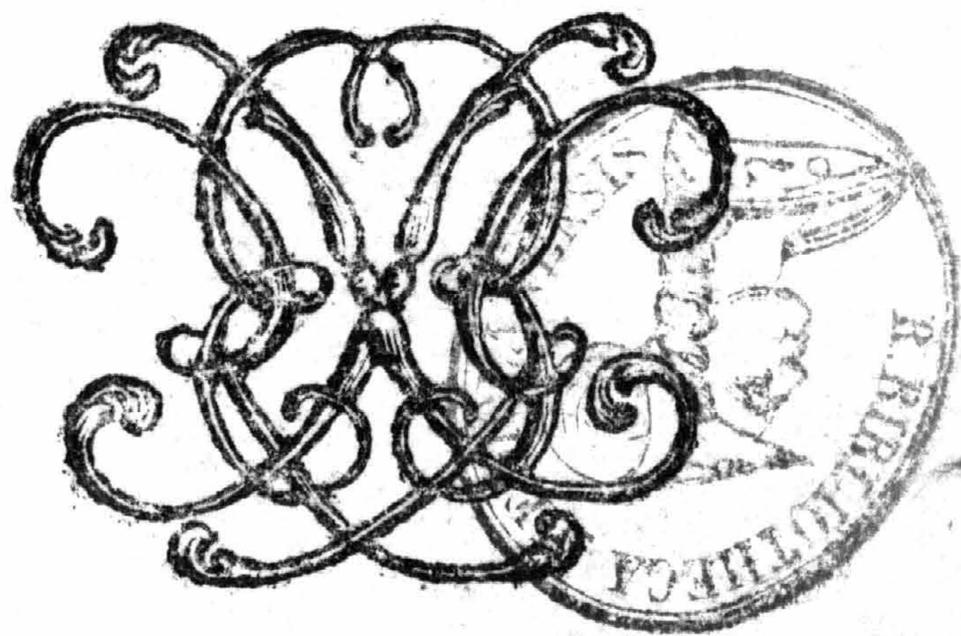
PIETRO METASTASIO

ROMANO

POETA CESAREO.

In quest' ultima Edizione  
accresciute.

VOLUME PRIMO.



VENEZIA, MDCCXXX.

---

A spese di Giuseppe Buono  
Di Napoli.

LO STAMPATORE  
AL LEGGITORE.

**L** *A singolar' approvazio-  
ne, con la quale sono  
state ricevute l' Opere  
del Sig. Abbate Meta-  
stasio, ha più volte fatto su-  
dare gli torchj d' Italia colla  
ristampa degl' eruditi suoi Com-  
ponimenti; mi parve solo se  
desiderasse dal Pubblico chi  
quelli stampasse in tometti di*  
A 2 mi-

BIBLIOTECA

minor mole, sì pel maggior  
commodo di portarli presso, co-  
me anche per la minor spesa,  
ciò che io ho preteso di fare  
colla ristampa de' suddetti,  
massime per essermi venuti nelle  
mani molti Componimenti del  
suddetto eruditissimo Autore  
ancor inediti. Stimerò ben im-  
piegata ogni mia fatica qual  
io abbi soddisfatto al vostro  
desiderio. Frattanto vivete fe-  
lice.



## SONETTO.

Sogni, e favole io fingo: e pure in carte  
Mentre favole, e sogni orno, e disegno  
In lor (folle ch'io son!) prendo tal parte,  
Che del mal, che invètai, piango, e mi sdegno.

Ma forse allor, che non m'inganna l'Arte,  
Più saggio io souo? è l'agitato ingegno  
Forse allor più tranquillo? O forse parte  
Da più salda cagion l'Amor, lo sdegno?

Ah che non sol quelle, ch'io cato, o scrivo,  
Favole son, ma quanto temo, o spero  
Tutto è menzogna, e delirando io vivo.

Sogno della mia vita è il corso intero.  
Deh tu, Signor, quando a detestarmi arrivo,  
Fa ch'io trovi riposo in sen del vero.

# DRAMMI

Contenuti in questo primo  
Volume.

L'ARTASERSE.

L'ADRIANO in Siria.

II DEMETRIO.

L'OLIMPIADE.

L'ISSIPILE.

L'EZIO.

La DIDONE abbandonata.

## ARGOMENTO.

**A**rtabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci; sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire su'l trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità, ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figlj di Serse, l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figlj fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti (i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici) differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: il quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma (Giustin. lib. 3. cap. 1.)  
L'azione si rappresenta nella Città di Susa reggia de' Monarchi Persiani.

## PERSONAGGI.

**ARTASERSE** *Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed amante di Semira.*

**MANDANE** *Sorella di Artaserse, ed amante d' Arbace.*

**ARTABANO** *Prefetto delle guardie reali, padre di Arbace, e di Semira.*

**ARBACE** *amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.*

**SEMIRA** *Sorella d' Arbace, ed amante d' Artaserse.*

**MEGABISE** *Generale dell' armi, e confidente d' Artabano.*

DELL'



DELL'

## ARTASERSE

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della reggia. Notte con Luna.

*Mandane, e Arbace.**Arbac.*

Ddio.

*Mand.*

Sentimi Arbace.

*Arbac.*

Ah che l'aurora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto a Serse

Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta

Del barbaro suo cenno in mia difesa

A me non basterebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:

Non basterebbe a te d'esserli figlia:

*Mã* Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te. Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Èsule della reggia,

Ma non dalla città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran genitore

A 5

Re-

IO ARTASERSE.

Regola a voglia sua di Serse il core :  
Che a lui di penetrar sempre è permesso  
Ogni interno recesso  
Dell' albergo real; che il mio germano  
Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua, Cresceste insieme  
Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti  
Vide la Persia alle più dubbie imprese,  
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.  
Ti ammirano le schiere,  
Il popolo t'adora, e nel tuo braccio  
Il più saldo riparo aspetta il Regno:  
Averai fra tanti amici alcun sostegno!

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano  
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta  
La difesa d'Arbace, egli è sospetto  
Non men del padre mio; qualunque scusa,  
Rende dubbiosa alla credenza altrui  
Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.  
L'altra turba incostante  
Manca de' falsi amici, allor che manca  
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,  
Che mirai rispettosi, or soffro alteri!  
Onde che vuoi, ch'io spero? Il mio soggiornar  
Serve a te di periglio, a me di pena; (no  
A te perchè di Serse  
I sospetti fomenta: A me, che deggio  
Vicino a' tuoi bei rai  
Trovarmi sempre, e non vederti mai.  
Giacchè il nascer vassallo  
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,  
Voglio morire, o meritarti. Addio. (a)

*Mand.*

(a) In atto di partire

ATTO PRIMO. II

*Mand.* Crudel! Come ai costanza.

Di lasciarmi così?

*Arbac.* Non sono, o cara,  
Il crudel, non son'io. Serse è il tiranno,  
L'ingusto è il Padre tuo.

*Mand.* Di qualche scusa  
Egli è degno però, quando ti niega  
Le richieste mie nozze. Il grado... Il  
mondo...

La distanza fra noi... Chi fa, che a forza  
Non simuli fierezza, e che in segreto  
Pietoso il genitore  
Forse non disapprovi il suo rigore?

*Arbac.* Potea senza oltraggiarmi  
Niegarti a me; ma non dovea da lui  
Discacciarmi così, come s'io fossi  
Un rifiuto del volgo, e dirmi velle,  
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,  
Questo dispregio io sento  
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei  
Non distinse un diadema, in fronte almeno  
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene  
Non scorre un regio sangue, ebbi valore  
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,  
Non i meriti degli Avi. Il nascer grande  
E' caso, e non virtù: Che se ragione  
Regolasse i natali, e desse i regni  
Solo a colui, ch'è di regnar capace,  
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Mand.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora  
Parla del genitor.

*Arbac.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, che m'è tolta

BIBLIOTECA

12 ARTASERSE

La libertà d'un' innocente affetto,  
Se non fo che lagnarmi, ò gran rispetto.

*Mand.* Perdonami: lo comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia,  
Non spero, che il tuo cuore  
Odiando il genitore, ami la figlia.

*Arbac.* Ma quest' odio o Mandane  
E' argomento d'amor: troppo mi sdegno,  
Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò; che questa  
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!  
Ah non piager, ben mio, senza quel pianto  
Son debole abbastanza: In questo caso  
Io ti voglio crudel, soffri che io parta:  
La crudeltà del Genitore imita. (a)

*Mand.* Ferma, aspetta. Ah mia vita!  
Io non ò cor, che basti  
A vedermi lasciar: Partir vogl' io:  
Addio mio ben.

*Arbac.* Mia Principessa addio.

*Mand.* Conservati fedele,  
Pensa, ch'io resto, e peno,  
E qualche volta almeno  
Ricordati di me  
Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te. (b)

(a) Come sopra.  
(b) Parte.

ATTO PRIMO. 13

SCENA II.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* O Comando! O partenza!  
O momèto crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

*Artab.* Figlio, Arbace.

*Arbac.* Signor.

*Artab.* Dammi il tuo ferro.

*Arbac.* Eccolo.

*Artab.* Prendi il mio; fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arbac.* Oh Dei! Qual seno  
Questo sangue versò? (a)

*Artab.* Parti; saprai  
Tutto da me.

*Arbac.* Ma quel pallore o Padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror. Gelo in udirti!  
Così con pena articular gli accenti:  
Parla: dimmi, che fu?

*Artab.* Sei vendicato,  
Serse morì per questa man.

*Arbac.* Che dici!  
Che sentò! che facesti!

*Artab.* Amato figlio,  
L'ingiuria tua mi punse,  
Son reo per te

*Arbac.* Per me sei reo? Mancava  
Questa alle mie sventure: Ed or che sperti?

*Artab.* Una gran tela ordisco,

Forse

(a) Guardando la spada.

SCE-

## 14 ARTASERSE

Forse tu regnerai. Parti, al disegno  
Necessario è, ch'io resti.

*Arbac.* Io mi confondo in questi  
Orribili momenti.

*Artab.* E tardi ancora?

*Arbac.* Oh Dio.....

*Artab.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace,  
Fra cento affanni; e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro,

E la virtù sospiro,

Che prese il genitor. (a)

## S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con guardie.*

*Artab.* **C**Oraggio o miei pensieri. Il pri-  
mo passo

V'obbliga agli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versa, tutto

Fino all'ultima stilla il regio sangue:

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù: di lode indegno

Non è, come altri crede, un grade eccesso:

Contrastar con se stesso,

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti

Og-

(a) Parte,

## ATTO PRIMO. 15

Oggetti di timor serbarli invitto,  
Son virtù necessarie a un gran delitto.  
Ecco il Principe! All'arte.

Qual' insolite voci? (go

Qual tumulto? Ah Signor tu in questo luo-  
Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lapeggia in mezzo al pianto,

*Artas.* Caro Artabano, o quanto  
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,  
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe io tremo  
Al confuso comando:  
Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!

Svenuto il Padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Artab.* Come?

*Artas.* No' l'ho: di questa  
Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre  
Afficuro la colpa un' alma ingrata.

*Artab.* O infana, o scellerata  
Sete di regno! E qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie!

*Artas.* Amico, intendo.  
E l'infedel germano,  
E' Dario il reo.

*Artab.* Chi mai potea la reggia  
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi  
Al talamo real? Gli antichi sdegni,  
Il suo turbido genio avido tanto  
Dello scettro paterno... Ah ch'io prevedo  
In periglio i tuoi giorni.

Guar-

## 16 ARTASERSE

Guardati per pietà. Serve di grado  
Un eccesso tal volta all'altro eccesso.  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me; vada, punisca  
Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Vi parla un Artaserse  
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,  
Punite il reo. Son vostro duce, io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta:  
Chi fa, che la vendetta:  
Non turbi il Genitor più che l'offesa?  
Dario è figlio di Serse,

*Artab.* Empio farebbe  
Un pietoso consiglio:  
Chi uccise il genitor, non è più figlio.  
Su le sponde del torbido Lete,  
Mentre aspetta  
Riposo, e vendetta,  
Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re.  
Fiera in volto  
La miro, l'ascolto,  
Che t'addita  
L'aperta ferita  
In quel seno, che vita ti die. (a)

(a) Parte.

*Artab.*

## ATTO PRIMO 17

## SCENA IV.

*Artaserse, e Megabise.*

*Ar.* **Q**ual vittima si svena! Ah Megabise.  
*Me.* Sgombra le tue dubbiezze. Un  
colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno.  
Al Mondo comparir desio d'impero:  
Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i giorni miei. No, no, si vada  
Il cenno a rivocar.... (a)

*Megab.* Signor, che fai?  
E' tempo, è tempo omai  
Di rammentar le tue private offese.  
Il barbaro germano  
Ad esser inumano  
Più volte t'insegnò.

*Artas.* Ma non degg'io  
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto  
Non giustifica il mio: qual colpa al mondo  
Un esempio non à? Nessuno è reo,  
Se basta a' falli sui  
Per difesa portar l'esempio altrui.

*Megab.* Ma ragion di natura  
E' il difender se stesso. Egli t'uccide  
Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo germano ad involarmi all'ira. (b)

SCE-

(a) In atto di partire. (b) Come sopra.

*Semira, e detti.**Semir.* Dove? Principe, dove?*Artas.* Addio Semira.*Semir.* Tu mi fuggi Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada:

Non arrestarmi.

*Semir.* In questa guisa accogli,

Chi sospira per te:

*Artas.* Se più t'ascolto,

Tropo, o Semira, il mio dover offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo disprezzo intendo:*Artas.* Per pietà, bell'idol mio,  
Non mi dir, ch'io sono ingrato,  
Infelice, e sventurato  
Abbastanza il ciel mi fa.*Se fedele a te son' io,  
Se mi struggo a' tuoi bei lumi,  
Sallo amor, lo fanno i Numi,  
Il mio core, il tuo lo fa. (a)*

## SCENA VI.

*Semira, e Megabise.**Sem.* **G**ran cose io temo. Il mio germa-  
no ArbaceParte pria dell'aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fù? Se tu lo sai,

Determina il mio core

Fra tanti suoi timori, a un sol timore.

*(a) Parte.**Megab.**Megab.* Etu sola non sai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?Che Dario è l'uccisore? E che la reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?*Semir.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia. . .

*Megab.* Eh lascia

D'affligerti, o Semira. Ai forse parte

Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi,

Che un' Re manchi alla Persia? Avre-  
mo, avremo

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali Germani; inondi il trono:

Qualunque vinca, indifferente io sono.

*Semir.* Ne' disastri d'un regno

Ciascun à parte: e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

È del sangue paterno un empio figlio,

Che Artaserse è in periglio: e vuoi, che  
io miri

Questa vera tragedia,

Spettatrice indolente, e senza pena?

Come i casi d'Oreste in finta scena?

*Megab.* So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del germano trionfa, e ascenso in trono

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai che l'amore

D'ugua-

## 20 ARTASERSE.

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre  
Voleffi in opra il mio consiglio; allora  
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

*Semir.* Veramente il consiglio  
Degno è di te: Ma voglio  
Renderne unaltro in ricompensa, e parmi  
Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

*Megab.* E' impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

*Semir.* E chi ti sforza,  
Il mio volto a mirar? Fuggimi, è un'altra  
Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

*Meg.* Ah che il fuggir non giova. Io porto  
in seno

L'immagine di te: quest'alma avvezza  
D'appresso a vaghegiarti, ancor da lungi  
Ti vaghegiava ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,

L'alma, quel che non à, sogna, e figura.  
Sogna il guerrier le schiere,

Le felve il cacciator,

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio

Sogno pur'io

Così

Colei, che tutto il dì

Sospiro, è chiamato. (a)

## S C E N A V I I.

*Semira.*

**V**OI della Persia, voi

Deità protettrici, a questo Impero  
(a) *Parte.* Con-

## A T T O P R I M O. 21

Conservaste Artaserse. Ah, ch'io lo perdo,  
Se trionfa di Dario. Ei questa mano  
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.

Ma che! Si degna vita  
Forse non vale il mio dolor? Si Perda,  
Pur che regni il mio bene, e pur che viva

Per non esserne priva,  
Se lo bramassi estinto empia farei.

No, del mio voto io non mi pento o Dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell'anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D'ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira,

E dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato amor. (a)

## S C E N A V I I I.

Reggia,

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* **D**Ove fuggo: Ove corro? e chi da  
questa

Empia reggia funesta

M'invola per pietà? chi mi consiglia?

Germana, amante, e figlia

Misera in un istante

Perdo i germami, il genitor, l'amante?

(a) *Parte.*

*Artas.*

## 22 ARTASERSE.

*Artas.* Ah Mandane....

*Mand.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo, o Principessa,  
Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
Mi svelse dalle labbra

Un comando crudel: ma dato appena  
M' inorridì. Per impedirlo io scorro  
Sollecito la reggia, e cerco in vano  
D' Artabano, e di Dario.

*Mand.* Ecco Artabano.

## S C E N A I X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* Signore.

*Artas.* Amico.

*Artab.* Io di te cerco.

*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

*Artab.* Forse paventi?

*Artas.* Si temo....

*Artab.* Eh non temer: tutto è compiuto,  
Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

*Artas.* Numi?

*Mand.* O sventura?

*Artab.* Il parricida offerse  
Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio?

*Artab.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

*Artas.* Ma tu dovevi il cenno  
Più saggiamente interpretar.

*Mand.*

## ATTO PRIMO. 23

*Mand.* L' orrore,  
Il pentimento suo  
Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi alfine  
Compatire in un figlio,  
Che perde il Genitore,  
Ne' primi moti un violento ardore.

*Artab.* Inutile accortezza  
Sarebbe stata in me. Furo i custodi  
Si pronti ad ubbidir, che Dario estinto  
Vidi pria, che assalito.

*Artas.* Ah questi indegni  
Non avranno macchiato  
Del regio sangue impunemente il brado.

*Artab.* Signor, ma il tuo comando  
Gli rese audaci, e sei l' autor primiero  
Tu sol di questo colpo.

*Artas.* E' vero, è vero:  
Conosco il fallo mio,  
Lo confesso Artabano, il reo son' io.

*Artab.* Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,  
Che un' eccesso puni? D'una vendetta  
Dovuta a Serse? Eh ti consola e pensa,  
Che nel fraterno scempio  
Punisti alfine un parricida, un' empio.

## S C E N A X.

*Semira, e detti?*

*Semir.* Artaserse respira!

*Artab.* Qual mai ragion Semira  
In sì lieto sembante a noi ti guida?

*Semir.* Dario non è di Serse il parricida.

*Mand.* Che sento?

*Artas.*

## 24 ARTASERSE.

*Artas.* E d'onde il fai;

*Semir.* Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura  
Del giardino real fra le tue squadre  
Rimase prigionier. Reo lo scopersè  
La fuga, il loco, il ragionar confuso,  
Il pallido sembiante,  
E il suo ferro di fangue ancor fumante.

*Artab.* Ma il nome?

*Semir.* Ogn' un lo tace,  
abbassa ogn' uno a mie richieste il ciglio,

*Mand.* (Ah forse Arbace!)

*Artab.* (E' prigioniero il figlio!)

*Artas.* Dunque un empio son' io. Dunque  
Artaserse

Salir dovrà su' l trono  
D'un innocente fangue ancora immondo,  
Orribile alla Persia, in odio al mondo,

*Semir.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì; Semira,

Lo scellerato cenno

Uscì da' labri miei. Finch' io respiri  
Più pace non avrò. Del mio rimorso  
La voce ogn' or mi suonerà nel core.

Vedrò del Genitore,  
Del Germano vedrò l'ombre sdegnate  
I miei torbidi giorni, i sonni miei  
Funestar minacciando, e l'inquiete  
Furie vendicatrici in ogni loco

Agitarmi su gli occhi,  
In pena, oh Dio, della fraterna offesa,  
La nera face in Flagetone accesa.

*Mand.* Troppo eccede Artaserse il tuo  
dolore.

L'in-

## ATTO PRIMO. 25

L'involontario errore,  
O non è colpa, o è lieve.

*Semir.* Abbia il tuo sdegno  
Un oggetto più giusto. In faccia al mondo  
Giustifica te stesso  
Colla strage del reo.

*Artas.* Dov' è l'indegno?  
Conducetelo a me.

*Artab.* Del prigioniero  
Vado l'arrivo ad affrettar. (a)

*Artas.* T'arresta:

Artabano, Semira,  
Mandane, per pietà nessun mi lasci.  
Assistetemi adesso: Adesso intorno  
Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,  
Artabano, dov' è; Quest' è l'amore,  
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
M'abbandona così?

*Mand.* Non sai, che escluso  
Fu dalla reggia in pena  
Del richiesto imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l'assolvo.

## SCENA XI.

*Megabise*, poi Arbace disarmato fra le  
guardie, e detti.

*Megab.* Arbace è il reo.

*Artas.* Come!

*Semir.*

*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante. (b)

*Artas.* L'amico!

B

*Artab.*

(a) In atto di partire.

(b) Accennando, che esce confuso.

## 26 ARTASERSE.

*Artab.* Il figlio!

*Semir.* Il mio german!

*Mand.* L' amante!

*Artas.* In questa guisa Arbace

Mi torni innanzi? Ed ai potuto in mente  
Tanta colpa nudrir!

*Arbac.* Sono innocente.

*Mand.* (Volesse il ciel.)

*Artas.* Ma se innocente sei,

Difenditi, dilegua

I sospetti, gl' indizj: e la ragione

Dell' innocenza tua sia manifesta.

*Arbac.* Io non son reo, la mia difesa è questa

*Artab.* (Seguitasse a tacer.)

*Mand.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arbac.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arbac.* Fu vera.

*Mand.* Il tuo silenzio?

*Arbac.* E' necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arbac.* Lo merita il mio stato.

*Mand.* E il ferro asperso

Di caldo sangue?

*Arbac.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Mand.* E l' uccisor non sei?

*Arbac.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l' apparenza, o Arbace,

Ti accusa, ti condanna.

*Arb.* Lo veggio anch'io, ma l' apparenza ingana

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Semir.*

## ATTO PRIMO. 27

*Semir.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* Oh Dio?

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero, che farò! Punire i deggio

Nell' amico più caro, il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà barbaro Arbace!

Quei soavi costumi,

Quell' amor, quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni;

Dunque d' un' alma rea? Potessi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo

all' armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arbac.* I primi affetti tuoi.

Signor non perda un' innocente oppresso.

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace! e con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio.

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il Padre congiura a' danni miei!

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti! Eh provi, (a)

Provi o Signor la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre:

B 2

Scor-

(a) *Ad Artaserse.*

## 28 ARTASERSE.

Scordati la mia fede; obblia quel sangue,  
Di cui per questo regno  
Tante volte pugnando i campi aspersi;  
Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.* O fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,  
Se ti resta per lui, vada in oblio.

*Artas.* Risolverò; ma con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi,  
Qualche momento in pace;  
Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re. (a)

## S C E N A X I I.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano, Megabise, e guardie.*

*Arbac.* (E Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero  
Arbace! (b)

*Megab.* (Che avvenne mai!)

*Semir.* (Quante sventure io temo.)

*Mand.* (Io non spero più pace.)

*Artab.* (Io fingo, e tremo.) (avrei

*Arb.* Tu non mi guardi o Padre! Ogn'altro  
Sofferto accusator senza lagnarmi:

Ma che possa accusarmi,

Che chieder possa il mio morir colui,

Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

Stupido il cor mi fa gelar nel seno,

(a) Parte. (b) Da se.

Senta

## A T T O P R I M O. 29

Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

*Artab.* Non ti son padre,  
Non mi sei figlio,  
Pietà non sento  
D'un traditor.

Tu sei cagione  
Del tuo periglio,  
Tu sei tormento  
Del genitor. (a)

## S C E N A X I I I.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai  
Tanto, o barbari Dei vi sono in ira?  
M'ascolti; mi compiangi almen Semira.

*Semir.* Torna innocente, e poi  
T'ascolterò, se vuoi,  
Tutto per te farò.  
Ma finchè reo ti veggio,  
Compiangerti non deggio,  
Difenderti non sò. (b)

## S C E N A X I V.

*Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* **E** Non v'è chim'uccida! Ah Megabise  
S' ai pietà ...

*Megab.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa!

*Mand.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti amico.

*Megab.* Non odo un traditore. (c)

B 3

*Arb.*

(a) Parte. (b) Parte. (c) Parte.

*Arb.* Oda un momento.

Mandane almeno ...

*Mand.* Un traditor non sento. (a)

*Arb.* Mio ben, mia vita ... (b)

*Mand.* Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il genitore?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Mand.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro...

*Mand.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core ...

*Mand.* Il core?

No, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Son' io ...

*Mand.* Sei traditor.

*Arb.* Sono innocente.

*Mand.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Mand.* Alma infedele.

*Arb.* (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi ...

*Mand.* Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi.

*Mand.* Intesi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Mand.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.*

(a) *In atto di partire.* (b) *Trattene udola.*

*Arbac.* Dunque adesso...

*Mand.* T'aborro...

*Arbac.* E sei ...

*Mand.* La tua nemica.

*Arbac.* E vuoi ...

*Mand.* La morte tua.

*Arbac.* Quel primo affetto...

*Mand.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arbac.* E non mi credi?

*Mand.* E non ti credo, indegno

Dimmi, che un'empio sei,

Ch'ai di macigno il core,

Perfido, traditore,

E allor ti crederò.

(Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo oh Dio vorrei,

Ma sento, che sdegnarmi,

Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un'empio sei,

E allor ti crederò.

(Odiarlo, oh Dio vorrei,

Ma odiarlo, oh Dio non so.) (a)

### SCENA XV.

*Arbace con guardie.*

**N**O, che non à la forte (giorno  
Più sventure per me. Tutte in un

Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,

M'insulta la germana,

M'accusa il genitor, piange il mio bene,

Etacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un'anima, che sia

(a) *Parte.*

B 4

Tor-

32 ARTASERSE.  
Tormentata così, come la mia?  
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo  
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,  
Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele,  
Senza vele,  
E senza arte.  
Freme l'onda, il ciel s'imbruna,  
Cresce il vento, e manca l'arte,  
E il voler della Fortuna  
Son costretto a seguir.  
Infelice, in questo stato  
Son da tutti abbandonato:  
Meco sola è l'innocenza,  
Che mi porta a naufragar.

## ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

SCENA I.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**Al carcere, o custodi. (a)  
Qui si conduca Arbace. Ecco  
adempite

Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che  
giovi

Questo incontro a salvarlo.

*Artab.* Io non vorrei,  
Che credessi, o Signor, la mia domanda  
Pietà di padre, o mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara  
La colpa sua, deve morir. Non altro  
Mi muove a rivederlo,

(a) *Nell'uscire verso la Scena.* Che

## ATTO SECONDO. 33

Che la tua figurezza. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i complici ignoti, ogni segreto  
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
Quanto invidia Artabano. Io mi sgomèto  
D'un' amico al periglio.  
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Artab.* La fermezza del volto  
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io  
Le voci di natura. Anch' io provai  
Le comuni di padre  
Deboli tenerezze:

Ma fra le mie dubbiezze  
Il dover trionfò. Non è mio figlio,  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima, che io fossi padre, era vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa  
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,  
Quanto meno il difendi. Ah renderei  
Troppo ingrata mercede a' meriti tuoi,  
Senza dolor, s'io ti punissi in lui.  
Deh cerchiamo Artabano  
Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch'io possa dubitar del suo delitto:  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie.

*Artab.* Che far poss'io,  
S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri suoi  
Non son'usi a mentir. Come in un punto  
Cangiò natura! Ah l'infelice à forse

Qualche ragion del suo silenzio. A lui  
 Parla Artabano: Ei svelerà col padre,  
 Quanto al Giudice tace. Io m'allontano:  
 In libertà seco ragiona: Osserva,  
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
 La salvezza del figlio,  
 La pace del tuo Re, l'onor del trono:  
 Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.  
 Rendimi il caro amico,  
 Parte dell'Alma mia,  
 Fa, ch'innocente sia,  
 Come l'amai fin'or.  
 Compagni dalla cuna  
 Tu ci vedesti, e fai,  
 Che in ogni mia fortuna  
 Seco fin'or provai  
 Ogni piacer diviso,  
 Diviso ogni dolor. (a)

## S C E N A I I.

*Artabano, poi Arbace, con alcune guardie.*

*Artab.* S On quasi in porto. Arbace  
 Avvicinati. E voi (b)

Nelle prossime stanze  
 Pronti attendete ad ogni cenno. (c)

*Arb.* Il Padre  
 Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce, o figlio,  
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
 All'incauto Artaserse  
 La libertà di favellarti. Andiamo

Per

(a) Parte. (b) Alle guardie. (c) Partono.

Per una via, che ignota  
 Sempre gli fu, scorgendo i passi tuoi  
 Deluder posso i suoi custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
 Che faria prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni,  
 Folle che sei: la libertà ti rendo,  
 T'involo al regio sdegno,  
 A gli applausi ti guido, e forse al regno.

*Arb.* Che dici! Al Regno?

*Artab.* E' da gran tempo, il fai,  
 A tutti in odio il regio fangue. Andiamo  
 Alle commosse squadre  
 Basta mostrarti. O' già la fede in pegno  
 De' primi Duci.

*Arbac.* Io divenir ribelle!  
 Solo in pensarlo inorridisco! Ah padre  
 Lasciami l'innocenza.

*Artab.* E' già perduta  
 Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
 E comparisci reo!

*Arbac.* Ma non è vero.

*Artab.* Questo non giova. E' l'innocenza,  
 Arbace,

Un pregio, che consiste  
 Nel credulo consenso  
 Di chi l'ammira; e se le togli questo,  
 In nulla si risolve. Il giusto è solo,  
 Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde  
 Con più destro artificio i sensi suoi  
 Nel teatro del mondo a gliocchi altrui.

*Arbac.* T'Inganni. Un'alma grande  
 E' teatro a se stessa. Ella in segreto

S'approva, e si condanna;  
E' placida, e sicura  
Del volgo spettator l'aura non cura.

*Artab.* Sia ver: mà l'innocenza,  
Si dovrà proferir forse alla vita  
Per conservarla?

*Arbac.* E questa vita, o padre.  
Che maila redi?

*Artab.* Il maggior dono, o figlio,  
Che dar possan gli Dei.

*Arbac.* La vita è un bene,  
Che usandone si scema, ogni momento  
Ch'altrine gode, è un passio,  
Che al termine avvicina, e dalle fasce  
Si comincia a morir, quando si nasce.

*Artab.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

*Arbac.* No, perdona: sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trafgredito da me.

*Artab.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi. (a)

*Arbac.* In pace (b)  
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi  
Farò ...

*Artab.* Minacci ingrato?  
Parla, di, che farai?

*Arbac.* No 'l so, ma tutto  
Farò per non seguirti.

*Artab.* E ben vediamo,

(a) Va per prenderlo. (b) Si scosta.

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (a)

*Arb.* Custodi, olà?

*Artab.* T'acchetta.

*Arb.* Olà Custodi? (b)

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio  
Guidatemi di nuovo.

*Artab.* (Ardo di sdegno.)

*Arb.* Padre, un'addio.

*Artab.* Và, non t'ascolto, indegno.

*Arbac.* Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietoso placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non à. (c)

## SCENA III.

*Artabano, poi Megabise.*

*Artab.* I Tuoi deboli affetti (figlio  
Vinci Artabano. Un temerario

S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core

Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,

Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso

E mi sdegno, e l'ammiro,

(a) Lo prende per mano

E

(b) Artabano lascia Arbace vedendo i cu-  
stodi. (c) Parte colle guardie.

E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

*Meg.* Che fai? che pensi? Irresoluto, e lento  
Signor così ti stai? Non è più tempo  
Di meditar, ma d'efeguir. Si aduna  
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte  
Molte vittime insieme. I tuoi rivali  
Là troveremo uniti. Uccisi questi,  
Piana è per te la via del trono. Arbace  
A liberar si voli.

*Artab.* Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, e libertà. De' giorni suoi  
Cura non à, perde se stesso, e noi.

*Meg.* Che dici?

*Artab.* In van fin' ora  
Con lui contesi.

*Megab.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo.

*Artab.* Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,  
E il valor de' Custodi, agio bastante  
Al Re farà di preparar difese.

*Meg.* E' ver. Dunque Artaterse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Artab.* Mà rimane in ostaggio  
La vita d'un mio figlio.

*Meg.* Ecco il riparo.  
Dividiamo i seguaci. Assaliremo  
Nell' istesso momento  
Tu il carcere, io la reggia.

*Artab.* Ah che divisi  
Siamo deboli entrambi.

*Meg.* Ad un partito

Convien pure appigliarsi.

*Artab.* Il più sicuro  
E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna  
A ricompor le sconcertate fila  
Della trama impedita.

*Meg.* E se frattanto  
Arbace si condanna?

*Artab.* Il caso estremo  
Al più pronto rimedio  
Risolver ne farà. Basta per ora,  
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi  
Mi conservi la fede. Io cauto intanto  
A sedurre i custodi  
M'applicherò. Non m'avvisai fin' ora  
D'abbisognarne, e reputai follia  
Moltiplicare i rischi  
Senza necessità.

*Meg.* Di me disponi,  
Come più vuoi.

*Artab.* Deh non tradirmi amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?  
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento  
De' miei bassi principi: Alla tua mano  
Deggio quanto possiedo: A primi gradi  
Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Artab.* E' poco, o Megabise,  
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo  
Se m'arride il destin. So per Semira  
Gli affetti tuoi, non gli condanno, e pen-  
Eccola. Un mio comando (so...  
L'amor suo t'afficuri, e noi congiunga  
Con più saldi legami.

*Megab.* O qual contento!

SCE-

Con-

## SCENA IV.

*Semira, e detti.**Artab.* Figlia, è questi il tuo sposo.*Semir.* (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo o Padre

Di stringere imenei quando il germano.

*Artab.* Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

*Semir.* Il sacrificio è grande:

Signor migliorifletti. Io son...

*Artab.* Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che te lo diè,

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo

Forse il tuo cor farà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci. (a)

## SCENA V.

*Semira, e Megabise,**Sem.* A Scolta o Megabise, io mi lusingo

Alfin dell'amor tuo posso una

Sperare a mio favor?

(prova

*Meg.* Che non farei,

Cara per ubbidirti?

*Sem.* E pure io temo.

Le ripugnanze tue.

*Meg.* Questo timore

(a) Parte.

Dilegui un tuo comando.

*Sem.* Ah se tu m'ami,

Questi imenei disciogli.

*Meg.* Io!*Sem.* Sì. Salvarmi

Del genitor così potrai dall'ira.

*Meg.* T'ubbidirei, ma parmi,

Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Io non parlo da scherzo.*Meg.* Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi. Io me n'avvedo,

*Sem.* Tu mi derridi. Io ti credei fin'ora

Più generoso amante.

*Meg.* Ed io più faggia

Fin'ora ti credei.

*Sem.* D'un'alma grande,

Che bella prova è questa?

*Meg.* Che discreta richiesta

Da farsi a un'amator!

*Sem.* T'aperfi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz'essermi molesto.

*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo*Sem.* Dunque in vano sperai?*Meg.* Sperasti in vano.*Sem.* Dunque il pianto...*Meg.* Non giova*Sem.* Queste Preghiere mie...*Meg.* Son sparse a' venti.*Sem.* E bene, al Padre ubbidirò: ma senti:

Non lusingarti mai

Ch'io voglia amarti. Abborirò costante

Quel funesto legame,

Che

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
Oggetto a gli occhi miei sēpre d'orrore,  
La mano avrai, ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo o Semira. Io mi contēto  
Di vederti mia sposa. E per vendetta,  
Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

Non temer, ch'io mai ti dica

Alma infida, ingrato core:

Possederti ancor nemica

Chiamerò felicità.

Io detesto la follia

D' un' incomodo amatore,

Che a' pensieri ancor vorria

Limitar la libertà. (a)

## S C E N A V I.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* Qual serie di sventure un giorno  
solo

Unisce a' danni miei. Mandane, ah senti

*Man.* Non m'arrestar Semira.

*Sem.* Ove t'affretti?

*Man.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

*Man.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un amante d' Arbace

Parla così?

*Man.* Parla così, Semira,

Una figlia di Serse

*Sem.* Il mio germano,

O non à colpa, o per tua colpa è reo,  
Perchè troppo t'amò...

*Man.* Questo è il maggiore

- De' falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo rese.

*Sem.* E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

Senza gl'impulsi tuoi?

*Mand.* No che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: Temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

*Semir.* Va, sollecita il colpo,

Accusalo spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore,

*Mand.* Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno.

44 **A R T A S E R S E**  
A forza di virtù? Perchè ritorni  
Con questa idea, che il mio coraggio  
atterra,

Fra miei pensieri a rinnovar la guerra.

Se d'un'amor tiranno  
Credei di trionfar,  
Lasciami nell'inganno,  
Lasciami lusingar,  
Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,  
Barbara, e tu lo fai,  
Perchè avveder  
Mi fai,  
Che in van lo bramo? (a)

### S C E N A V I I.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali (bacc  
Prima oppormi degg'io Mandane, Ar-  
Megabise, Artaserse, il Genitore  
Tutti son miei nemici. Ogn'un m'affale  
In alcuna del cor tenera parte:  
Mentre ad uno m'oppongo, io resto a gli  
altri

Senza difesa esposta; ed il contrasto  
Sola di tutti a sostener non basto.

Se del fiume altera l'onda  
Tenta uscir dal letto ulato,  
Corre a questa, a quella sponda  
L'affannato  
Agricoltor.

Ma disperde in fu l'arenne  
Il sudor, le cure, l'arti;

(a) Parte.

Che

**ATTO SECONDO.** 45  
Che se in una ei lo trattiene,  
Si fa strada in cento parti  
Il torrente vincitor. (a)

### S C E N A V I I I.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un  
lato, sedili dall'altro per i Grandi del re-  
gno. Tavolino, e sedia alla destra del sud-  
detto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle  
guardie, e de' Grandi del regno, seguito  
dal restante delle guardie, poi Megabise.*

*Artas.* **E** Ccomi, o della Persia  
Fidi sostegni del paterno foglio  
Le cure a tolerar. Son del mio regno  
Si torbidi i principi, e si funesti,  
Che l'inesperta mano,  
Teme di questo avvicinarsi al freno:  
Voi, che nudrite in seno  
Zelo, valore, esperienza, e fede,  
Dell'affetto in mercede.  
Che il mio gran Genitor, vi diede in dono  
Siatemi scorta in fu le vie del trono.

*Megab.* Mio Re, chiedono a gara,  
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

*Artas.* Oh Dei! Vengano. Io vedo (b)  
Qual diversa cagione entrambe affretta.

### S C E N A I X.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Semir.* **A** Rtaserte pietà.

*Mand.* Signor vendetta;

(a) Parte. (b) Parte Megabise.

D'un

46 ARTASERSE.

D'un reo chiedo la morte.

*Semir.* Ed io la vita

Chiedo d'un innocente.

*Mand.* Il fallo è certo.

*Semir.* Incerto è il traditor.

*Mand.* Condanna Arbace

Ogni apparenza.

*Semir.* Assolve

Arbace ogni ragion.

*Mand.* L'amor l'accusa.

*Semir.* L'amicizia il difende,

*Mand.* Il fangue sparso

Dalle vene del padre

Chiede un castigo.

*Semir.* E il conservato fangue

Nelle vene del figlio un premio chiede,

*Mand.* Ricordati.

*Semir.* Rammenta.

*Mand.* Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

*Semir.* Che la clemenza è base.

*Mand.* D'una misera figlia,

Deh t'irriti il dolor.

*Semir.* Ti plachi il pianto,

D'una afflitta germana.

*Mand.* Ogn'un, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

*Semir.* Artaserse pietà. (a)

*Mand.* Signor, vendetta. (fanno

*Artas.* Sorgete, oh Dio, sorgete. Il vostro af-

quanto è minor del mio! Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

(a) S'inginocchiano.

Ar-

ATTO SECONDO. 47

Artaserse, sospira.

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo. ah vieni,

Consolami Artabano. Ai per Arbace (a)

Difesa alcuna! Ei si discolpa:

SCENA X.

Artabano, e detti.

*Artab.* E' Vana.

La tua, la mia pietà. La sua salvez-

O non cura, o dispera. (za,

za,

*Artas.* E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

*Semir.* Condannarlo? Ah crudel! Dunque

Sotto un' infame scure

(vedrassi

Di Semira il germano,

Della Persia L'onore

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

*Artas.* Semira a torto

M'accusi di crudel. Che far poss'io,

Se difesa non à? Tu che faresti!

Che farebbe Artabano? Olà custodi,

Arbace a me si guidi: Il Padre stesso

Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,

Ei l'assolva, se può... Tutta in sua mano

La mia depongo autorità reale,

*Artab.* Come!

*Mand.* E tanto prevale

L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,

Se la pena del reo commetti al Padre.

*Artas.* A un Padre io la commetto,

(a) Vedendo Artabano.

Di

BIBLIOTECA

48 ARTASERSE

Dicui nota è la fè; che un' figlio accusa  
Ch'io difender vorrei; che di punirlo  
A' più ragion di me.

*Mand.* Ma sempre è Padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione  
A' di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
Nel figlio vendicar con più rigore.  
E di Serse la morte, e il suo rossore.

*Mand.* Dunque così....

*Artas.* Così se Arbace è il reo,  
La vittima afficuro al Rè svenato,  
Ed al mio di fensor non sono ingrato.

*Artab.* Ah Signor, qual cimento.....

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Artab.* Di questa scelta.  
Che si dirà.

*Artas.* Che si può dir? Parlate, (a)  
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova. (b)

*Megab.* Il Silenzio ogn'un' la scelta ap-  
*Semir.* Ecco il germano, (prova.

*Mand.* (Aimè!)

*Artab.* (Affetti;  
Ah tollerate il freno. (c)

*Man.* (Povero cor non palpitarmi in seno)

SCENA XI.

*Arbace, con catene, fra alcune guardie,  
e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia. (na  
Dunq; son'io, che di mia rea fortuna.

(a) *A' Grandi.* L'in-

(b) *Va in trono, e i Grandi siedono.*

(c) *Nell' andare a sedere al Tavolino.*

ATTO SECONDO. 49

L'ingiustizie a mirar tutta s'aduna?  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico: In fin, ch'io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.  
E perchè sì bel nome  
In un giudice è colpa, ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arbac.* Al Padre?

*Artas.* A lui.

*Arbac.* (Gelo d'orror.)

*Artab.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arbac.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando  
Quale io son, qual tu sei, come potesti  
Farti giudice mio? come conservi  
Così intrepido il volto? e non ti senti  
L'anima lacerar?

*Artab.* Quei moti interni,  
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,  
Nè quale Intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,  
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi  
L'orme d'un Padre amante, in faccia a  
questi

Giudice non farei, reo non faresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Mand.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni.  
O Arbace si difenda, o si condanni.

*Arbac.* (Quanto rigor!)

*Artab.* Dunque alle mie richieste

50 ARTASERSE

Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
Ecco le prove. Un temerario amore,  
Uno sdegno ribelle.....

*Arbac.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,  
So, che la colpa mia fanno evidente.  
E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo se puoi: placa lo sdegno  
Dell'offesa Mandane.

*Arbac.* Ah se mi vuoi  
Costante nel' soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato  
Barbaro genitor.....

*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arbac.* Ma Padre.....

*Artab.* (Affetti, ah tolerate il freno!)

*Man.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

*Semir.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arbac.* Mio Re non trovo,  
Nè colpa, nè difesa,  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso,  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* (O amor di figlio)

*Mand.* Egli ugualmente è reo,  
O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,  
Che

ATTO SECONDO. 51

Che vendicar doveva un doppio oltrag-

*Arbac.* Mi vuoi morto, o Mandane? (gio?)

*Mand.* (Alma, coraggio.)

*Artab.* Principeffa, è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
Nel rigor d'Artabano un grand' esempio  
Di Giustizia, e di fe non visto ancora  
Io condano il mio figlio. Arbace mora. (a)

*Mand.* (Oh Dio!)

*Artas.* Sospendi amico  
Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio,  
O' compito il dover. (b)

*Artas.* Barbaro vanto! (c)

*Semir.* Padre inumano!

*Mand.* (Ah mi tradisce il pianto?)

*Arb.* Piange Mandane! E pur sentiti al fine  
Qualche pietà del mio destin tiranno!

*Man.* Sì piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di Giudice severo  
Adempite ho le parti. Ah si permetta  
Agli affetti di Padre  
Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona  
Alla barbara legge  
D'un tiranno dover. Soffri, che poco  
Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi  
L'aspetto della pena: Il mal peggiore  
È de' mali il timor.

*Arbac.* Vacilla, o Padre,

C 2

La

(a) Sotto scrive il foglio.

(b) S'alza, e dà il foglio.

(c) Scende dal trono, e i Grandi si levano  
da sedere.

La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
In faccia al Mondo intero  
In sembianza di reo: veder recise  
Su' l'verdeggiar le mie speranze; estinti  
Sul' aurora i miei dì: vedermi in odio  
Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro;  
Saper, che il Padre mio  
Barbaro Padre... ( ah, ch' io mi per-

do! ) Addio. (a)

Artab. ( Io gelo. )

Mand. ( Io moro. )

Artac. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.  
Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti  
D'un' infano dolor. Tutto il mio sangue  
Si versa pur, non me ne lagnò; e in vece  
Di chiamarla tiranna,  
Io baccio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo

Ai ragion di lagnarti:

Ma sappi... ( Oh Dei! ) Prendi un' ab-

braccio, e parti.

Artac. Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio;

Conservami te stesso,

Placami l'Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il Fato  
Tutto si sfoga in me. (b)

SCE =

(a) In atto di partire, poi si ferma.

(b) Parte fra le guardie, seguito da Megabise, e partono i Grandi.

## SCENA XII.

Mandane, Artaserse, Semira,  
ed Artabano.

Man. AH, che al partir d' Arbace  
Io comincio a provar, che sia  
la morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-  
Soddisfatto il tuo sdegno. (danc,

Mand. Ah scelerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
Delle Stelle, e del Sol; celati indegno  
Nelle più cupe, e cieche  
Viscere della terra

Se pur la terra istessa a un empio Padre,  
Così d'umanità privo, e d'affetto,  
Nelle viscere sue darà ricetto.

Artab. Dunque la mia virtù....

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?

A' questai tuoi confini; e quando eccede,  
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Artab. Ma non sei quella istessa,  
Che fin' or m'irritò?

Mand. Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar: salvare un figlio  
Artabano dovea. A te l'affetto,

L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
D'una tenera amante  
Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi

54 **ARTASERSE**  
Di Giudice il rigor porre in oblio:  
Questo era il tuo dover, questo era il mio

Va tra le selve ircane,  
Barbaro Genitore;  
Fiera di te peggiore,  
Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce  
L'Africa al Sol vicina,  
L'inospita marina,  
Tutto s'aduna in te. (a)

**SCENA XIII.**

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* **Q**uanto, amata Semira,  
Congiura il Ciel del nostro Ar-  
bace a danno!

*Semir.* Inumano, tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il tiranno, ed io l'uccisi?

*Semir.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non ai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato:

Se o pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

a) *Parte.*

*Semir.*

**ATTO SECONDO. 55**

*Semir.* Ben ti credei fin' ora,  
Lusingata ancor' io dal genio antico,  
Pietoso amante, e generoso amico:  
Ma ti scopre un'istante

Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell' affetto,

Che l'incatena,

L'ira depone

La Tigre armena.

Lascia il Leone

La crudeltà.

Tu delle fiere

Più fiero ancora

Alle preghiere

Di chi t'adora

Spogli il tuo petto

D'ogni pietà. (a)

**SCENA XIV.**

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**ell' ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni

Dell' ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,

E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,

E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza

E' questo il prezzo!

*Artab.* La mercede è questa

D' un' austerità virtù!

*Artas.* Quanto in un giorno,

a) *Parte.*

C 4

Quanto

Quanto perdo Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d'ogni altro  
Più misero son' io. — (mro.)

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il

Non conosco in tal momento,

Se l'amico, o il Genitore

Sia più degno di pietà.

So però per mio tormento,

Ch'era scelta in me l'amore,

Ch'era in te necessità. (a)

## S C E N A X V.

*Artabano.*

**S**on pur solo una volta, e dall'affanno  
Respiro in libertà: quasi mi persi

Nel sentirmi d'Arbace

Giudice destinar. Ma superato,

Non si pensi al perigilo:

Salvai me stesso: or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade

Pallido, e smorto in viso,

Al fulmine improvviso

L'attonito Pastor.

Ma quando poi s'avvede

Del vano suo spavento,

Sorge, respira, e riede

A numerar l'armento

Disperfo dal timor.

*Fine dell' Atto secondo.*

(a) *Parte.*

AT.

## A T T O T E R Z O.

## S C E N A I.

Parte interna della Fortezza, nella quale è  
ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in  
prospetto. Picciola porta a mano destra,  
per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arbac.* **P**erchè tarda è mai la morte,  
Quando è termine al martir?

A chi vive in lieta sorte.

E' sollecito il morir.

*Artas.* Arbace.

*Arbac.* Oh Dei, che miro! In questo al bergo  
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arbac.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arbac.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina dalla reggia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,

Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,

Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti, e se innocente, io

(t'offro

Quel-

## 58 ARTASERSE

Quello scampo, che solo  
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia  
D'un amico all'affetto.

D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti  
Di quest'alma agitata, o sia che cieco  
L'amicizia mi renda, o sia che un numo  
Proteggal'innocenza, io non ho pace,  
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno  
Una voce ascoltar, che ogn'or mi dica,  
Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arbac.* Signor lascia, che io mora. In faccia  
al mondo.

Colpevole apparisco, ed a punirmi  
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice.  
Se all'amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Senti non anco intesi  
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace  
Non perdiamo i momenti. All'onor mio  
Basterà, che si sparga,  
Che un segreto castigo  
Già ti puni. Che funestar non volli  
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi  
L'Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arbac.* Ma potrebbe il tuo dono  
Un giorno esser palese. E allora....

*Artas.* Ah parti,  
Amico io te ne priego; e se pregando  
Nulla ottener poss'io, Re te'l comando.

*Arbac.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
Il Cielo i voti miei:

Re.

## ATTO TERZO. 59

Regni Artaserse, e gli anni  
Del suo regno felice  
Distinguano i trionfi. Allori, e palme  
Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga.  
Lentamente ravvolga  
I suoi giorni. la Parca, e resti a lui  
Quella pace, ch'io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno,  
Che alla Patria, e all'amico io non ritorno.

L'onda dal mar divisa  
Bagna la valle, il monte,  
Và passaggiera  
In fiume,  
Và prigioniera  
In fonte,  
Mormora sempre, e geme  
Fin che non torna al mar.  
Al mar, dov'ella nacque  
Dove acquistò gli umori,  
Dove da i lunghi errori  
Spera di riposar. (a)

## SCENA II.

*Artaserse.*

Quella fronte ficura, e quel sembiante  
Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
Tutta d'un'alma grande  
La luce non ricopre,  
E in gran parte dal volto il cor si scopre.  
Nuvoletta opposta al sole  
Spesso il giorno adombra, e vela,  
Ma non cela  
Il suo splendor.

(a) Parte.

C 6

Co.

Copre in van le basse arene  
Piccol rio col velo ondoso,  
Che rivela il fondo algoso  
La chiarezza dell' umor. (a)

## S C E N A I I I.

*Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.*

*Artab.* **F**iglio, Arbace, dove sei? Dovrebbe pure

Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!  
Dove mai si celò? Compagni intanto,  
Ch'io ritrovo il mio figlio,  
Custodite l'ingresso. (b)

*Meg.* E ancor si tarda? (c)  
Ormai tempo saria... Ma qui non vedo  
Nè Artabano, nè Arbace!  
Che si fa, che si pensa? In tanta impresa  
Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore. (d)

*Artab.* O me perduto! (e)  
Non trovo il figlio mio, gelar mi sento:  
Temo... dubito... ascolto  
Forse in quest'altra parte io non in vano.  
Megabise. (f)

(a) *Parte.* *Meg.*

(b) *Entra fra le Scene a mano destra.*

(c) *Alli congiurati.*

(d) *Entrando fra le scene a mano sinistra.*

(e) *Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*

(f) *Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*

*Meg.* Artabano!

*Artab.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è teco?

*Artab.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla,

Che fu d' Arbace?

*Artab.* E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!

Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

*Meg.* Troppo presto all'estremo

Precipiti i sospetti. E non potrebbe

Artaserse, Mandane, amico, amante

Aver del prigioniero

Procurata la fuga? Ecco la via,

Che alla reggia conduce.

*Artab.* E per qual fine

La sua fuga celarmi? Ah Megabise

Non più non vive Arbace,

E ogn' un pietoso al genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi

I tumulti del cor. Sia la tua mente

Men torbida, e più pronta,

Che l'impresa il richiede.

*Artab.* E quale impresa (figlio?)

Vuoi, ch'io pensi a compir, perduto il

*Meg.* Signor, che dici? Avrem fedotti in vano

Tu i reali Custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

*Artab.* Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per chi devo affannarmi? Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un regno

Divenni traditor. Per lui mi resi

Orribile a me stesso, e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

*Artab.* Ah questa sola

In vita mi trattien. Sì Megabise

Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda,

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un regno

L'amor.

E' dolce ad un'alma

Che aspetta

Vendetta

Il perder la calma

Fra l'ire del cor. (a)

## SCENA IV.

*Artabano.*

**T**rovaste avversi Dei

L'unica via d'indebolirmi: al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato,

Timido, disperato

Vincer non posso il turbamento interno,

Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio se più non vivi,

Morrò: ma del mio fato

Farò, che un Re svenato

Preceda messaggier.

In fin che il Padre arrivi

Fa, che sospenda il remo

Colà su'l guado estremo.

Il pallido nocchier. (a)

## SCENA V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane,

*Mandane, poi Semira.*

*Man.* **O** Che all'uso de' mali

Instupidisca il senso, o ch'abbian  
Qualche parte di luce, (l'alme

Che presaghe le renda; io per Arbace

Quanto dovrei non so dolermi. Ancora

L'infelice vivrà, se fosse estinto

Già pur troppo il saprei. Porta i disastri

Sollecita la fama.

*Semir.* Alfin potrai

Consolarti Mandane. Il ciel t'arrise.

*Mand.* Forse il Re sciolse Arbace:

(a) Parte.

*Sem.*

64 ARTASERSE

*Semir.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come!

*Sem.* E' noto a ciascun; benchè in segreto  
Ei terminò la sua dolente sorte. (te!)

*Man.* (Oh presagj fallaci! Oh giorno! O mor-

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito  
Il tuo genio crudel. Ti basta? o vuoi  
Altre vittime ancor? Parla,

*Mand.* Ah Semira,  
Soglion le cure lievi esser loquaci,  
Ma stupide le grandi.

*Semir.* Alma non vidi  
Della tua più inumana. Al caso atroce  
Non v'è ciglio, che sappia  
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto.

*Mand.* Picciolo è il duol, quando permette  
il pianto.

*Sem.* Va se paga non sei; pasci i tuoi sguardi  
Su la trafitta spoglia  
Del mio caro germano. Osserva il seno  
Numera le ferite, e lieta in faccia...

*Mand.* Taci, parti da me.

*Sem.* Che io parta, o taccia?  
Fin che vita ti resta (tuna  
Sempre intorno m'avrai. Sempre impor-  
Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Man.* E quando io merita tanti nemici?  
Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell

ATTO TERZO. 65

Quell' odio, quell' ira  
D'un' alma sdegnata,  
Ingrata Semira  
Non posso soffrir. (a)

SCENA VI.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci? io mi credei  
Con divider l'affanno  
A me scemarlo, e pur l'accrebbi. Allora,  
Che insultando Mandane  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafiggo, e non risano il mio.  
Non è ver, che sia contento  
Il veder nel suo tormento  
Più d'un ciglio lagrimar.  
Che l'esempio del dolore  
E' uno stimolo maggiore,  
Che richiama a sospirar. (b)

SCENA XII.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* **N**Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei  
Dell'amata Mandane  
Calmar gli sdegni, e l'ire,  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò... ma dove  
Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei. (c)

*Man.* Olà non si permetta in queste stanze

A

(a) Parte. (b) Parte.

(c) Si ritira in disparte inosservato.

A veruno l'ingresso. (a) Eccovi al fine  
Miei disperati affetti  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
Versa barbara il sangue il sangue mio (b)  
E' tempo di versar.

*Arbac.* Fermati:

*Mand.* Oh Dio! (c)

*Arbac.* Quale ingiusto furor....

*Mand.* Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

*Arbac.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Man.* Ah fuggi, ah parti.

Misera me! che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato.

Lasciami la mia gloria.

*Arbac.* E chi poteva,

Mio ben senza vederti

La patria abbandonar?

*Mand.* Da me che vuoi

Perfido tradiror?

*Arbac.* No, principessa,

Non dir così. So, ch'ai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: è a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Man.* O mentisci, o t'ingani, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

*Arbac.* Ma pur son' io

An-

(a) Ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine  
rientra dalla scena, dond' è uscito Arbace.

b) Impugna uno stile in atto d'uccidersi

c) Vedendo Arbace le cade lo stile.

Ancor la fiamma tua.

*Man.* Sei l'odio mio.

*Arbac.* Dunque crudel t'appaga.

Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi  
svena. (a)

*Man.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arbac.* E' ver, perdona, errai.

Ma quest'anno emenderà.... (b)

*Man.* Che fai?

Credi forse, che basti

Il sangue tuo per appagarmi: Io voglio,

Che pubblica, che infame

Sia la tua morte, e che non abbia un segno

Un'ombra di valor.

*Arbac.* Barbara, ingrata,

Morrò come a te piace, (c)

Torno al carcere mio. (d)

*Man.* Sentimi Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Mand.* Ah nol so.

*Arb.* Sarebbe mai

Quello che mi trattiene,

Qualche resto d'amor?

*Man.* Crudel che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,

Non affliggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Mā.* No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

*Arb.*

(a) Presentandole la spada nuda.

(b) In atto d'uccidersi.

(c) Getta la spada.

(d) In atto di partire.

*Arb.* Tu vuoi, ch'io viva, o cara,  
Ma se mi nieghi amore

Cara mi fai morir,

*Man.* Oh Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rossore

Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi...

*Man.* No.

*Arb.* Tu sei....

*Man.* Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà

*a 2* Quando finisce o Dei,

La vostra crudeltà?

*a 2* Se in così gran dolore

D'affanno non si muore,

Qual pena uccidera? (a)

## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano, con numeroso seguito, e popolo.*

*Artas.* Voi Popoli io m'offo (voi  
Non men Padre, che Re. Siatemi

Più figlj, che vassalli. Il vostro sangue,

La gloria vostra, e quanto

E' di guerra, o di pace acquisto, o dono

Vi ferberò; voi mi serbate il trono:

E faccia il nostro core

Questo di fedeltà cambio, e d'amore.

(a) Partono.

Sarà

Sarà del regno mio

Soave il freno. Esecutor geloso

Delle Leggi io farò. Perché sicuro

Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (a)

*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento

Abbia nodo più forte: (b)

Compisci il rito. (E beberai la morte.)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,

Per cui tutto nel mondo, e nasce e muore.

Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,

Piombi sopra il mio capo il tuo furore,

Languisca il viver mio, come languisce

Questa fiamma al cader del sacro umore:

(c)

E si cangi, or che bevo, entro il mio seno

La bevanda vital tutta in veleno. (d)

## SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* AL riparo Signor. Cinta la reggia  
Da un Popolo infedel, tutta  
rifuona.

Di grida fediziose, e la tua morte  
Si procura, e si chiede.

*Artas.* Numi! (e)

*Artab.* Qual' Alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco,

Ar-

(a) Una comparsa reca una sottocoppa,  
con la tazza.

(b) Porge la tazza ad Artaserse.

(c) Versa su'l fuoco parte del liquore.

(d) In atto di bere.

(e) Posa la tazza su l'ara.

## 70 ARTASERSE

Arbace è il traditore.

*Semir.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e meritai la pena,  
Che il cielo or mi destina,  
Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Artab.* Diche temi o mio Re? Per tua difesa  
Basta solo Artabano.

*Artas.* Si corriamo a punir... (a)

## SCENA X.

*Mandane, e detti*

*Mand.* FERMA o germano.  
Gran novelle io ti reco,  
Il tumulto svani.

*Artas.* Fia ver? E come?

*Mand.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa  
Fino all'atrio maggior. Quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace.  
Che non fe, che non disse in tua difesa  
Quell'anima fedel? Mostrò l'orrore  
Dell'infame attentato. Espresse i pregi  
Di chi serba la fede. I meriti tuoi,  
Le tue glorie narrò. Molti riprese.  
Molti pregò, cangiando aspetto, e voce  
Or placido, or severo, ed or feroce,  
Ciascun depose l'armi, e sol restava  
L'indegno Megabise,  
Ma l'assali, ti vendicò, l'uccise.

*Artab.* (Incauto figlio!)

*Artas.* Un Nume

m'in-

(a) In atto di partire.

## ATTO TERZO. 71

M'inspirò di salvarlo. E' Megabise  
D'ogni delitto autor.

*Artab.* (Felice inganno!)

*Artas.* Il mio diletto Arbace  
Dov'è? Si trovi, e si conduca a noi

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arbac.* ECCO Arbace, o Monarca, a' piedi  
tuoi.

*Artas.* Vieni al mio sen: Perdona amico,  
S'io dubitai di te. Troppo è palese.  
La tua bella innocenza: Ah fa, ch'io possa  
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto  
Nel popolo dilegua, e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,  
Che in tua man si trovò: della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fecere.

*Arbac.* S'io meritai Signore  
Qualche premio date; lascia ch'io taccia,  
Il mio labbro non mente:  
Credi a chi ti salvò. Sono innocente.

*Artas.* Giuralo almeno. E l'atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero. Ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume,  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arbac.* Son pronto. (a)

*Mand.* (Ecco il mioben fuor di periglio.)

*Artab.* (Che fo? Se giura, avvelenato è il  
figlio,)

*Arbac.*

(a) Prende in mano la tazza.

Arbac. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo, e nasce, e more,

Artab. (Miserio me!)

Arbac. Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital . . . (a)

Artab. Ferma; è veleno.

Artas. Che sento!

Arbac. Oh Dei!

Artas. Perché fin' or tacerlo?

Artab. Perché a te l'apprestai,

Artas. Ma qual furore  
Contro di me?

Artab. Diffimular non giova?

Gia mi tradì l'amor di Padre, io fui  
Di Serse l'uccisore. Il reggio sangue  
Tutto versar volevo. E' mia la colpa,  
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio  
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me l'amore,  
Compivo il mio disegno,

E involata t'avrei la vita, e il regno.

Arbac. Che dice!

Artas. Anima rea? M'uccidi il padre;

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi  
T'indusse mai la scelerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme (b)

a) In atto di voler bere, Arbac.

b) Snuoda la Spada, e seco Artaserse in atto  
di difesa,

Arbac. Stelle!

Artab. Amici: non resta,

Ch'un disperato ardir. Mora il tiranno. (a)

Arbac. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arbac. Deponi il ferro, o beverò la morte. (b)

Artab. Folle che dici?

Arbac. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir. (c)

Arbac. Guardami, io bevo. (d)

Artab. Fermati Figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre  
cada?

Vincesti ingrato Figlio, ecco la spada. (e)

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arbac. Oh Dio! fermate.

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui.

Troppo enorme è il delitto. Io non  
confondo

Il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

D

A

(a) Le guardie sedotte si pongono in atto di  
assalire. (b) In atto di bere.

(c) Come sopra. (d) Come sopra.

(e) Getta la spada, e le Guardie sol'evate  
si ritirano fuggendo.

74    **A R T A S E R S E**

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglimi ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti il genitore uccido.

*Artas.* O virtù, che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza, usà rigor; ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede (a)

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto anima bella.

Chi resister ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo Sovrano

L'error d'un Padre alla virtù d'un figlio.

*Coro.* Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un' Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna à la pietà.

**I L F I N E.**

(a) *S'inginocchia.*